

LA NOMINA

Il costruttore Righini eletto vicepresidente dell'Ance Lombardia

VIGEVANO

È un vigevanese il nuovo vicepresidente regionale dell'Associazione nazionale costruttori edili (Ance). Alberto Righini, 45 anni, resterà in carica fino al 2022. Presidente è Luca Guffanti di Como. Righini è un ingegnere ed amministratore dell'azienda di costruzioni Vicos di Vigevano.

«Per la prima volta la pro-



Alberto Righini

vincia di Pavia viene rappresentata all'interno del direttivo regionale dell'Ance - spiega Righini. - Una nomina di cui vado orgoglioso».

Righini, già presidente provinciale dell'Ance, traccia gli obiettivi del suo mandato quadriennale. «La provincia di Pavia è fanalino di coda in Lombardia per investimenti pubblici, voglio mettermi a disposizione dell'intero comparto per un dialogo attivo con la politica e la Regione - spiega l'imprenditore. - Il Pirellone ha competenze per gli investimenti per le sistemazioni di reti ferroviarie e stradali, sono cantieri necessari che possono risollevare molte aziende lombarde. L'Ance Lombardia, da sola, rappresenta infatti il 30% del fatturato naziona-

le dell'edilizia. E da oggi Pavia e provincia hanno una voce nel direttivo».

Secondo Righini poi Ance e politica devono affrontare anche dei «macrotemi importanti per tutto il territorio». «Sicuramente la sistemazione o il rifacimento dei ponti della Gerola e della Becca, entrambi sul Po, sono una priorità che va affrontata - evidenzia Righini. - Altra opera di cui si deve parlare è la realizzazione di un casello sulla A7 a Pieve Albignola. E noi restiamo sempre favorevoli alla costruzione dell'autostrada Broni-Mortara. Sull'agenda c'è anche il tema del dissesto idrogeologico in Oltrepo: ci sono centinaia di richieste di fondi in attesa, vanno sbloccate». —

S.BAR.



L'IMPRENDITORE VIGEVANESE È STATO NOMINATO VENERDÌ DELLA SCORSA SETTIMANA ALLA VICE PRESIDENZA DI ANCE REGIONALE

«Un nuovo impegno per il territorio»

Strada, ferrovia, Broni-Mortara. Righini: qui esiste una sola voce, infrastrutture

VIGEVANO - «Una bella sfida». Sicuramente gravosa, ma al tempo stesso affascinante. Perché significa non solo rinnovare un impegno nell'interesse del territorio, ma attivare sotto una nuova e prestigiosa veste istituzionale, una serie di rapporti con le amministrazioni superiori, a partire dal Pirellone. Venerdì della scorsa settimana, l'ingegner Alberto Righini - attuale presidente di Ance Pavia nonché numero uno del Comitato Intercategoriale di Vigevano e Lomellina - è stato nominato vice presidente regionale dell'associazione costruttori. «E questo - commenta - è sicuramente un risultato importante che pone la nostra provincia ed il nostro territorio in una posizione all'interno dell'associazione regionale che mai in passato era stata ottenuta».

Righini avrà la delega ai Lavori Pubblici ed al territorio. «La presenza di Ance Pavia all'interno dell'organismo direzionale di Ance Regionale - prosegue - rappresenta sia un importante traguardo, sia l'opportunità di un dialogo costante con la Regione, con un'attenzione mirata al nostro territorio, per le tematiche di delega regionale come le infrastrutture, il dissesto idro-



UNA SFIDA ULTERIORE

L'ingegner Alberto Righini è stato nominato venerdì scorso vice presidente regionale di Ance, l'associazione nazionale dei costruttori. L'ing. Righini affiancherà il Presidente neoeletto Luca Guffanti di Ance Como con i Vicepresidenti Vanessa Pesenti (Ance Bergamo) e Tiziano Pavoni (Ance Brescia).

geologico e urbanistica». Un incarico dove «si rinnova, aumenta e si consolida il mio impegno per il territorio. E per la nostra zona esiste una sola ed unica voce che si chiama "infrastrutture"».

E qui si torna su problemi atavici, sul tappeto da decenni. «Su alcune que-

stioni siamo alla follia - prosegue Righini - e mi riferisco al ricorso al Tar presentato contro la realizzazione della superstrada Vigevano-Malpensa. Si ricorre contro un progetto che proprio la nostra città ha contribuito a recuperare. Un'opera vitale per Vigevano e la Lomelli-

na». Così come occorre ora una pressione costante «su Trenord e Rfi per il raddoppio della linea ferroviaria Milano-Mortara». Senza dimenticare ovviamente l'autostrada Broni-Mortara. «La recente bocciatura del Polo Logistico di Mortara come retroporto di Genova dove tra i soci troviamo Trenord, è il segnale evidente che il nostro territorio non è appetibile». Per questo occorre un'inversione di tendenza, il più presto possibile. «Oggi dal punto di vista politico abbiamo una rappresentanza politica qualificata sia a livello romano che regionale. Questo significa che la nostra provincia può davvero assurgere ad un ruolo importante nello scenario del Paese. Per questo è necessario che le categorie, tutte e non solo Ance, debbano essere ascoltate, perché siamo interlocutori importanti. Perché solo le imprese locali possono risolvere i problemi del territorio, perché occorre mettere mano alle aree dismesse, vedi la ex Neca di Pavia o Borgarello dove nascerà un insediamento che porterà posti lavoro. Dobbiamo risolvere l'emergenza sociale rappresentata dall'occupazione e nel contempo riqualificare le aree degradate che troviamo nelle nostre realtà».

Il caso I costruttori contro le norme sulle opere pubbliche: troppa burocrazia

ROSARIA AMATO, ROMA

Cinque miliardi da spendere in opere pubbliche nel 2019, ma il rischio è che si finisca come tutti gli anni nell'ennesimo e ulteriore passo indietro degli investimenti. L'allarme arriva dall'Ance, l'associazione costruttori, preoccupati dalle norme di "snellimento" amministrativo previste dalla manovra, che però rischiano di avere l'effetto opposto, bloccando ancora a lungo la partenza dei nuovi cantieri.

A preoccupare i costruttori soprattutto l'articolo 17 della legge di bilancio, che istituisce la Centrale per la progettazione delle opere pubbliche: «È una buona iniziativa nel medio lungo termine - dice il presidente dell'Ance Gabriele Buia - ma passeranno mesi prima che sia operativa; finirà per bloccare tutto per il 2019 e andrà come negli ultimi due anni: nel 2017 era previsto un aumento degli investimenti per opere pubbliche del 2,4%, e

invece si è chiuso l'anno con una riduzione del 5%. Quest'anno si parlava di un più 2,8%, ma noi al momento prevediamo un arretramento del 2,3%. Se si vuole che gli investimenti abbiano un effetto sul Pil già nel 2019, serve altro».

L'ennesimo blocco delle opere pubbliche, ragiona l'Ance, si innesterebbe in una situazione che vede un calo del 55% negli ultimi quindici anni. A causare il blocco degli investimenti non è tanto e solo la scarsità delle risorse destinate alle opere pubbliche, quanto, denuncia Buia, una burocrazia lentissima e implacabile. «Il vero problema dell'Italia - spiega il presidente dell'Ance - è che anche quando finalmente le somme vengono stanziare passano in media quattro anni per l'apertura dei cantieri. I fondi stanziati devono passare attraverso una griglia infinita di decisioni burocratiche e amministrative, dal Cipe alla Corte dei Conti al Consiglio Superiore delle Opere Pubbliche. Un esempio per tutti: la Statale Jonica è rimasta bloccata tre an-

ni solo nell'attesa dell'autorizzazione del Cipe. Ogni volta che poi cambia qualcosa nella delibera principale interviene di nuovo la Corte dei Conti. E il nuovo codice degli appalti ha aggravato il problema».

Una volta che un'opera parte, poi, deve affrontare anche altri ostacoli, rischiando spesso l'interruzione: il problema è emerso in particolar modo con l'attuale governo, che da parte grillina intende farsi portavoce dei vari comitati contrari ad alcune tra le principali infrastrutture già avviate. «Dobbiamo cambiare modello, imparare da altri Paesi, a cominciare dalla Francia, - dice Buia - che ha introdotto il *debat publique* prima che l'opera venga avviata, non dopp. Però, una volta che si parte non si può più tornare indietro sulle decisioni già prese». L'Ance ha da tempo avviato una campagna "Sbloccantiere", con un sito dedicato alle opere pubbliche rimaste appese a blocchi di varia natura: si contano 300 infrastrutture, che se realizzate metterebbero in moto 27 miliardi di euro.

La legge prevede che nasca una Centrale per la progettazione delle infrastrutture

Il presidente Ance Gabriele Buia: "Buone intenzioni, ma nel 2019 bloccherà tutti i lavori"



05 Nov 2018

Codice appalti, il governo scongela il Dm progettazione ma Comuni e Regioni vogliono snellimenti

Massimo Frontera

Accelera l'iter dei due decreti attuativi del codice appalti che riguardano la progettazione: il decreto (più importante) sui livelli di progettazione, in attuazione dell'articolo 23, comma 3; e poi il decreto sulla progettazione semplificata (per lavori di manutenzione ordinaria di importo fino a 2,5 milioni di euro), in attuazione dell'articolo 23, comma 3-*bis*.

Il 30 ottobre scorso, dopo vari rinvii, i rappresentanti del ministero delle Infrastrutture, delle Regioni e dei Comuni si sono incontrati per un confronto tecnico sui due provvedimenti. Si è trattato del primo vero esame tecnico da quando il Mit, nel maggio scorso - per iniziativa del precedente ministro Graziano Delrio - ha definito i due schemi di decreto e ha avviato l'iter del confronto istituzionale. Con gli effetti del cambio di governo, l'iter si è praticamente fermato, anche se il ministero delle Infrastrutture ha ricevuto - in particolare sul provvedimento più importante (livelli di progettazione) - le richieste di modifica da parte del ministero dell'Ambiente (nel maggio 2018) e successivamente le osservazioni del Consiglio di Stato (a giugno 2018). Poi tutto è rimasto fermo, fino a pochi giorni fa.

Gli Enti locali e soprattutto le Regioni hanno messo nero su bianco la lista delle richieste di modifica, complessivamente volte ad alleggerire il più possibile gli adempimenti che riguardano le due principali novità legate all'attività preliminare alla progettazione, e cioè il "quadro esigenziale" e il "documento di indirizzo alla progettazione". Novità sulle quali interviene nel dettaglio lo schema di Dm ministeriale.

Secondo i comuni, «l'intero impianto del provvedimento si caratterizza per una mole rilevante di elaborati e relazioni tecniche da dover redigere, all'interno dei tre diversi livelli di progettazione che, ad avviso di Anci, rischiano di appesantire il provvedimento». In particolare i comuni chiedono semplificazioni procedurali soprattutto per quanto attiene alla «fase di pre-programmazione». Per esempio gli enti locali chiedono che per gli interventi di importo inferiore ai 100mila euro (che in quanto tali non sono inseriti nella programmazione

degli enti) non si debba approvare il “quadro esigenziale”, «purché il primo livello di progettazione sottoposto ad approvazione» contenga gli elementi da includere nel quadro esigenziale.

LE PROPOSTE DI MODIFICA ALLO SCHEMA DI DM PRESENTATE DALL'ANCI

Snellimenti richiesti anche dalle Regioni, le quali hanno consegnato al Mit un documento più articolato che riporta le numerose richieste di integrazione e modifica elaborate da Itaca, cioè l'organo tecnico degli enti territoriali. Anche in questo caso si punta il dito sul “quadro esigenziale” «La presenza del quadro esigenziale - dicono le Regioni - quale documento necessario per l'avvio della progettazione è comunque un appesantimento nell'iter di avvio della realizzazione di un'opera; tenendo conto che comunque le amministrazioni devono attuare pianificazioni settoriali si propone la definizione dei suoi contenuti in coerenza con quanto già previsto lì».

LE PROPOSTE DI MODIFICA ALLO SCHEMA DI DM PRESENTATE DALLE REGIONI

Come si diceva, già nel maggio scorso, anche il Consiglio di Stato aveva esaminato lo schema di decreto del Mit e aveva dato una valutazione complessivamente positiva, suggerendo alcune modifiche al testo.

LE OSSERVAZIONI DEL CONSIGLIO DI STATO AL DM SUI LIVELLI DI PROGETTAZIONE

La discussione tecnica non si è esaurita. I documenti presentati da Regioni e Comuni, vanno infatti considerati un «contributo istruttorio» e sono «da ritenere ancora parziali e non definitivi». Il lavoro ora prosegue presso il ministero delle Infrastrutture, presso un tavolo tecnico ad hoc chiesto dalle Regioni, per discutere anche lo schema di Dm sulla progettazione semplificata.

ENTI LOCALI

Investimenti ai minimi da 40 anni

Il rilancio dell'economia con la leva degli investimenti deve fare i conti con una strozzatura a livello locale. L'anno scorso gli enti territoriali hanno segnato un nuovo record negativo: 25,8 miliardi (-9,8%). Se si

guarda il valore in rapporto al Pil (1,5%), siamo ai minimi da 40 anni, la metà dei livelli pre-crisi. Lo rivela la Banca d'Italia nel nuovo rapporto «L'economia delle regioni italiane». **Colombo** --a pagina 4

LO STUDIO BANKITALIA

Gli investimenti locali cadono ai livelli minimi da 40 anni

Davide Colombo

L'obiettivo del governo di rilanciare l'economia facendo leva su un ampio programma di investimenti (tra i 5 e i 6 miliardi l'anno nel prossimo triennio) dovrà fare i conti con un ostacolo imponente. L'effettiva capacità delle amministrazioni locali di effettuare spese in conto capitale nei tempi e per le dimensioni stabilite. Le ultime performance non sono brillanti. L'anno scorso gli enti territoriali hanno segnato un nuovo record negativo: 25,8 miliardi (-9,8%). Se si guarda il valore in rapporto al Pil (1,5%), siamo ai minimi degli ultimi quarant'anni, la metà dei livelli pre-crisi.

È quanto rivela la Banca d'Italia nella pubblicazione «L'economia delle regioni italiane» che sarà diffusa oggi in veste rinnovata. Molteplici del cause di questa debolezza: hanno pesato sicuramente i costi di adattamento alla riforma del Codice degli appalti ma, anche, la nuova contabilità armonizzata degli enti decentrati, a partire dall'applicazione della regola del pareggio di Bilancio.

Il ritardo viene da lontano

L'analisi di Bankitalia è focalizzata sulla spesa dei comuni e non tiene dunque in considerazione quella sanitaria. Ne risulta che le nuove regole dell'equilibrio di bilancio che hanno preso il posto del Patto di stabilità interno non hanno libe-

rato capacità effettiva di spesa per investimenti sia al Sud, dove le compensazioni sono state per lo più utilizzate per coprire vecchi dissavanzi, sia nelle Regioni del Nord, dove si è invece concretizzata la difficoltà inversa di poter utilizzare gli avanzi contabili. Problemi che con l'ultimo milleproroghe dovrebbero essere superati dal prossimo anno.

Il ritardo da colmare viene da lontano. Negli ultimi otto anni il calo degli investimenti fissi lordi e dei contributi in conto capitale alle im-

La spesa in opere pubbliche si è ridotta di un terzo dal 2011 al 2016

prese (un aggregato che comprende anche le spese e i trasferimenti fatti da soggetti esterni al perimetro delle Pa locali) è stato del 45%, a 20,7 miliardi, contro i 30,7 miliardi del 2009. Anche gli investimenti in opere pubbliche si sono ridotti di circa un terzo tra il 2011 e il 2016: nel Centro Nord la flessione è stata più forte per le opere ambientali ed energetiche, mentre nel Mezzogiorno il calo è stato maggiore nelle infrastrutture di trasporto e nei progetti di più piccola dimensione.

Dalle spese alle entrate, il rapporto di Bankitalia fotografa gli effetti del calo dei trasferimenti che ha ri-

guardato in particolare le Regioni in connessioni alla stretta sulla spesa sanitaria, mentre le entrate tributarie sono lievemente cresciute, sospinte dall'Irap (+8,9% a 22,2 miliardi) e dalle imposte regionali e provinciali sugli autoveicoli (+5,9% a 10,7 miliardi). Su questo fronte la distanza tra macro-regioni è tutta legata alle basi imponibili: maggiori nelle Regioni del Nord, più esigue nel Centro e nel Sud.

I cittadini del Sud pagano di più

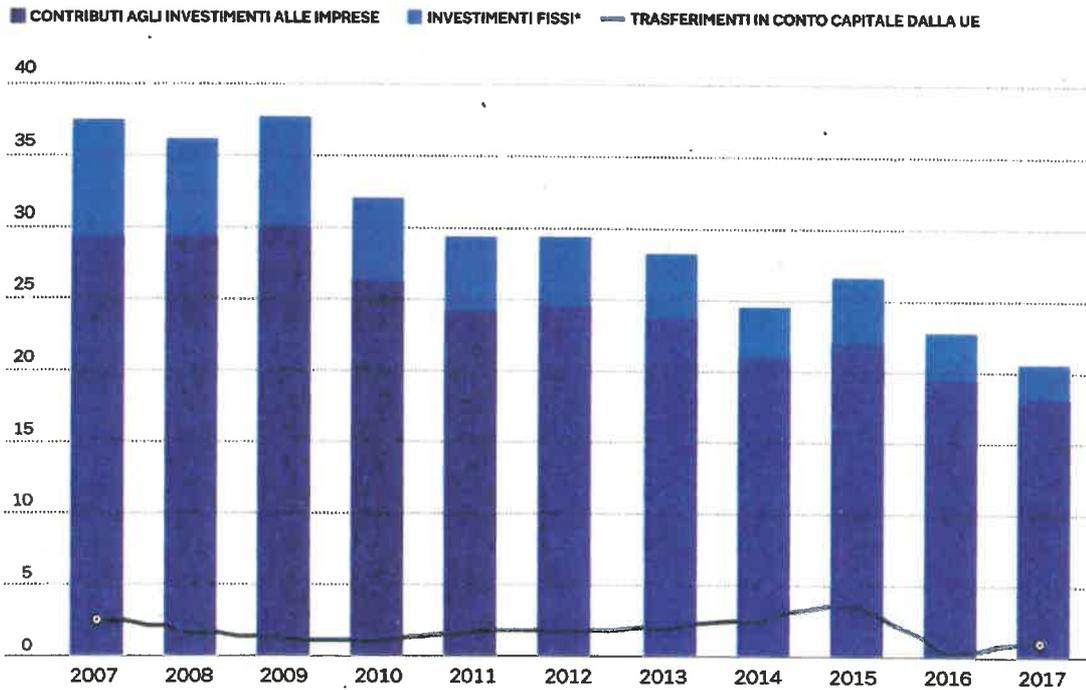
Dal 2016 la facoltà delle amministrazioni locali di aumentare i tributi propri è stata bloccata tranne per le tasse dovute per finanziare il servizio rifiuti. Risultato: negli ultimi anni il peso di questo prelievo è cresciuto di più dove è maggiore il costo del servizio, ovvero nei capoluoghi delle province del Centro, quelli meridionali e delle isole. Dove gli impianti di smaltimento sono minori, meno efficienti o più lontani, o dove sono decollati con meno velocità gestioni consortili o tramite Unioni di Comuni, le tasse rifiuti sono state più salate.

Lo scorso anno nei comuni del Sud e in quelli del Centro si è arrivati, rispettivamente, fino a 377 e 346 euro per una famiglia di tre persone residente in un'abitazione di 100 metri quadrati. Nei comuni del Nord-orientali ci si è invece fermati su medie molto più basse (260 euro circa per la stessa tipologia di nucleo).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Spesa per investimenti pubblici delle amministrazioni locali

In miliardi di euro



Nota: (*) al netto delle dismissioni immobiliari. Fonte: Banca d'Italia «L'economia delle regioni italiane» (novembre 2019)



Parere del comitato europeo per le regioni in merito al pacchetto sugli appalti pubblici

Contratti, spingere sul digitale

La semplificazione deve incrementare l'accesso delle pmi

Pagina a cura
DI ANDREA MASCOLINI

Maggiore attenzione alle piccole e medie imprese; garanzie di una rapida trasformazione digitale delle procedure di appalto; semplificazione delle procedure e standardizzazione dei documenti di gara e delle fasi di fatturazione e pagamento. Sono questi alcuni dei punti toccati nel parere espresso dal Comitato europeo per le regioni sul cosiddetto pacchetto sugli appalti pubblici (costituito da due comunicazioni e una raccomandazione della Commissione europea) pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale dell'Unione europea* il 25 ottobre 2018.

Nel documento si premette che «parecchi Stati membri hanno recepito le direttive sugli appalti pubblici del 2014 soltanto di recente» e che questo comporta «azioni di formazione e consulenze».

Viene poi toccato il tema degli appalti digitali per i

quali «sono necessari maggiori progressi» e, al riguardo, vengono auspicati «maggiori orientamenti sui moduli elettronici e le procedure di appalto elettroniche, per impedire l'adozione di approcci nazionali in contrasto con l'approccio dell'Ue ed evitare che gli enti locali e regionali siano lasciati nell'incertezza su come e quando utilizzare moduli e procedure differenti».

Nel parere si punta poi l'accento sul tema della «professionalizzazione degli appalti pubblici» e in particolare sul fatto che si debba «garantire una rapida trasformazione digitale delle procedure e l'introduzione di processi elettronici per tutte le fasi salienti, segnatamente quelle di notifica, accesso ai bandi e presentazione, valutazione, aggiudicazione dell'appalto, ordinazione, fatturazione e pagamento».

Sul fronte della complessità delle procedure e dell'assenza di documenti standardizzati, il parere nota che si tratta di elementi che hanno «fatto lievitare i costi amministrativi

degli appalti pubblici (sia per gli acquirenti che per i venditori)». Per questo «la normativa degli Stati, facendo proprio l'obiettivo delle direttive, non dovrebbe rendere più complessa la regolamentazione, né estenderla in modo lineare al di sotto delle soglie previste, come è avvenuto in alcuni casi».

Per quel che riguarda gli appalti in materia di innovazione il comitato delle regioni «solleva ulteriori problemi di governance e di coerenza per quanto riguarda gli obiettivi principali degli appalti pubblici e la propria finalità di fare degli

appalti pubblici uno strumento di politica di innovazione; l'innovazione nel settore degli appalti presuppone, inoltre, la disponibilità di maggiori capacità concettuali, operative e gestionali, nonché di documenti standardizzati, per affrontare i negoziati multilaterali inerenti a progetti complessi».

Una particolare attenzione viene riservata anche al tema delle piccole e medie imprese: «Al momento dell'adozione delle nuove direttive sugli appalti pubblici, la promozione delle pmi venne messa in evidenza come uno dei cinque

punti principali della riforma del settore; tuttavia il grado di semplificazione raggiunto è tuttora insufficiente ad incrementare l'accesso delle pmi ai contratti di appalti pubblici; osserva che gli appalti pubblici rivestono una grande importanza per le pmi, e che i loro interessi dovrebbero essere posti al centro della politica in materia di appalti pubblici e della sua attuazione».

Altro punto trattato nel parere è quello degli appalti transfrontalieri: «La causa principale di gran parte delle difficoltà che sorgono alle frontiere risiede nella diversità dei regolamenti nei sistemi giuridici e amministrativi nazionali; spesso le norme del diritto dell'Ue sono applicate in modo più o meno rigoroso nei vari Stati membri; pertanto, la coesistenza di due sistemi diversi lungo le frontiere interne dell'Unione può essere fonte di complessità e, talvolta, di incertezza giuridica, facendo così lievitare i costi».

© Riproduzione riservata

Speciale appalti
Tutti i venerdì una pagina
nell'inserto Enti Locali
e una sezione dedicata su
www.italiaoggi.it/specialeappalti



L' INCOMPATIBILITÀ NON È AUTOMATICA

Il Rup può anche fare il commissario di gara

Non sussiste alcuna automatica incompatibilità fra funzioni di Rup e commissario di gara; occorre verificare caso per caso. Lo ha affermato il Consiglio di stato con la sentenza della terza sezione del 26 ottobre 2018, n. 6089. La pronuncia si muove nell'ottica di una lettura dell'articolo 77 comma 4 del dlgs n. 50/2016 che si pone in continuità con l'indirizzo interpretativo formatosi sul comma 4 dell'art. 84 del previgente codice De Lise.

Nella sentenza si afferma che la garanzia di trasparenza e imparzialità nella conduzione della gara impedisce la presenza nella commissione di gara di soggetti che abbiano svolto un'attività idonea a interferire con il giudizio di merito sull'appalto. In questi casi, inoltre, la situazione di incompatibilità deve ricavarsi dal dato sostanziale della concreta partecipazione alla redazione degli atti di gara, al di là del profilo formale della sottoscrizione o mancata sottoscrizione degli stessi e indipendentemente dal fatto che il soggetto in questione sia il funzionario responsabile dell'ufficio competente. A tale riguardo, per i giudici, per predisposizione materiale della legge di gara deve intendersi «non già un qualsiasi apporto al procedimento di approvazione dello stesso, quanto piuttosto una effettiva e concreta capacità di definirne autonomamente il contenuto, con valore univocamente vincolante per l'amministrazione ai fini della valutazione delle offerte, così che in definitiva il suo contenuto prescrittivo sia riferibile esclusivamente al funzionario». Nell'esegesi della incompatibilità ex art. 42 del codice dei contratti la sentenza specifica anche che per integrare la prova richiesta non è sufficiente il mero sospetto di una possibile situazione di incompatibilità, dovendo l'art. 84, comma 4, essere interpretato in senso restrittivo, in quanto disposizione limitativa delle funzioni proprie dei funzionari dell'amministrazione. In queste fattispecie l'onere della prova grava sulla parte che deduce la condizione di incompatibilità e in ogni caso, l'incompatibilità non può desumersi dalla mera appartenenza del funzionario componente della commissione alla struttura organizzativa preposta all'appalto, nella fase preliminare di preparazione degli atti di gara e nella successiva fase di gestione.

› Riproduzione riservata - ¶



Così la Scia non s'aggira

Serve il permesso di costruire per le opere di ristrutturazione edilizia, se queste consistono in interventi che portano a un organismo edilizio in tutto o in parte diverso dal precedente. Per i restanti interventi di ristrutturazione «leggera» (compresi gli interventi di demolizione e ricostruzione che non rispettino la sagoma dell'edificio preesistente) può essere utilizzata la Scia (segnalazione certificata di inizio attività). A chiarirlo è il Consiglio di stato che, nella sentenza del 10 ottobre 2018 (n. 5984), spiega quali siano i diversi titoli abilitativi necessari nel caso di una «ristrutturazione edilizia». La ristrutturazione, nelle forme dell'intervento «conservativo» o «ricostruttivo», si pone in continuità con tutti gli altri interventi edilizi cosiddetti minori (manutenzione ordinaria, manutenzione straordinaria, restauro e risanamento conservativo), che hanno per finalità il recupero del patrimonio edilizio esistente. Per gli immobili sottoposti a vincolo (dlgs n. 42/2004) sono soggetti a Scia solo gli interventi che non alterano la sagoma dell'edificio.



Industria 4.0? È mancato il sostegno della politica

Busetto (Anie): bene l'iperammortamento, servirebbero agevolazioni per i servizi Cloud

Anie-Confindustria, federazione delle imprese elettroniche ed elettrotecniche, associa 1.300 aziende che danno lavoro a 468 mila persone. Il suo presidente, Giuliano Busetto, guarda agli incentivi per la digitalizzazione della produzione che sono stati confermati nella legge di Bilancio, sforzandosi di vedere il bicchiere mezzo pieno e non quello mezzo vuoto dei tagli.

«Consideriamo molto positivo che l'iperammortamento sia rimasto, anche se in quote via via inferiori all'aumentare degli investimenti. Certo, pesa anche il messaggio. Forse quello che è mancato è una presa di posizione netta del governo a sostegno della digitalizzazione delle imprese.

Questo è un processo che non si esaurisce nel breve periodo», continua. «Serve un appoggio trasversale delle forze politiche. Un tema come questo ha a che fare con il bene del Paese perché l'industria manifatturiera è fondamentale per la crescita del Pil».

L'automazione vale circa cinque 5 miliardi di fatturato all'anno. Come vanno le vendite nel settore? Questi dovrebbero essere mesi positivi con la rivoluzione 4.0 a fare da traino. «Nel 2017 abbiamo registrato una crescita del fatturato del settore dell'11,7%. Nel primi sei mesi di quest'anno siamo andati ancora meglio, più 13,7%. Ma da qualche mese il vento è cambiato — fa il punto Busetto —. Pensi che stimiamo di chiudere l'anno

con un più 8-9%. Insomma, il settore cresce ancora, certo. Ma c'è un rallentamento».

Esiste un indice che misura periodicamente la fiducia delle imprese, si chiama Pmi e viene rilevato da Ihs/Market. In Italia, nel mese di ottobre, questo indice ha segnato il ritmo di crescita più debole da quattro anni a questa parte scendendo a 49,2 punti dai 50 di settembre. «Si tratta del livello più basso da dicembre 2014 — fa notare Busetto —. Tra l'altro quota 50 è la frontiera che separa la crescita dalla stagnazione. Ecco perché crediamo che in questa fase sia molto importante avere un supporto convinto al settore».

Ma, in concreto, oggi cosa manca, cosa serve alle imprese? «Sarebbe utile reinserire

gli sgravi per la formazione 4.0. E poi agevolazioni per il noleggio di servizi sul Cloud. A chi vuole digitalizzare la produzione non servono solo macchine, software e automazione sono fondamentali», sottolinea il presidente di Anie.

Un discorso a parte meritano i nove centri di competenza creati dalle università con il coinvolgimento di sponsor privati. «Molti di questi sono anche nostri associati — spiega Busetto —. Si sta discutendo di come costruire società di scopo. Siamo partiti, ora non bisogna rallentare. I centri di competenza devono diventare in tempi brevi uno spazio per mostrare in modo pratico i vantaggi delle tecnologie, dalla cybersecurity alla realtà aumentata».

Rita Querzè

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Che cosa cambia

Il credito d'imposta per la formazione

Il piano Calenda aveva portato al 40% il credito d'imposta per la formazione 4.0. Dal 2019 invece, non sarà più possibile per le aziende destinare a quello scopo il credito d'imposta

Gli investimenti in ricerca e sviluppo

Fino a quest'anno era possibile portare in detrazione al 50% gli investimenti in ricerca e sviluppo considerati incrementali. Dal 2019 la percentuale scenderà invece al 25%

Iperammortamenti le nuove soglie

Mantenuto per il 2019 l'iperammortamento ma con scaglioni diversi: 250% per investimenti fino a 2,5 milioni, 200% fino a 10 milioni, 150% fino a 20 milioni e 100% oltre i 20 milioni di euro



SEMPLIFICAZIONI COMPLICATE

Lavori, le Province sdoppiano le centrali uniche

Le strutture create in forma associata continueranno a operare per beni e servizi

Alberto Barbiero

I Comuni non capoluogo dovranno gestire le gare per appalti di lavori superiori a un milione tramite le stazioni uniche appaltanti presso Province e Città metropolitane.

La legge di bilancio (si veda Il Sole 24 Ore del 30 ottobre) modifica integralmente l'articolo 37, comma 5 del Codice appalti. La nuova norma stabilisce che dal 1° gennaio, in attesa della qualificazione delle stazioni appaltanti in base all'articolo 38 del Codice, l'ambito territoriale di riferimento delle centrali di committenza coincide con il territorio provinciale o metropolitano e i Comuni non capoluogo ricorrono alla stazione unica costituita presso Province e Città.

La disposizione contenuta nel disegno di legge di bilancio 2019 delinea il particolare obbligo solo per

le procedure di affidamento degli appalti e delle concessioni di lavori di valore più rilevante: per gli appalti di servizi e di forniture di valore superiore alle soglie comunitarie, i Comuni non capoluogo potranno continuare ad avvalersi delle centrali uniche di committenza costituite in questi anni in forma associata.

Nella prospettiva delineata dalla nuova norma, le Province e le Città metropolitane dovranno attivarsi presso i Comuni non capoluogo per verificare sia le procedure in preparazione e da attivare all'inizio del nuovo anno sia gli strumenti di programmazione triennale (focalizzando l'attenzione sugli elenchi annuali).

Il potenziamento del ruolo delle stazioni uniche appaltanti, soprattutto nei contesti nei quali le centrali uniche di committenza tra Comuni gestivano significativi numeri di gare per lavori, comporta anche il rafforzamento delle strutture deputate a sviluppare le procedure di affidamento, con risorse umane qualificate.

Le Province e le Città metropoli-

tane, inoltre, sono chiamate a rivedere gli aspetti convenzionali dei rapporti con i Comuni non capoluogo, in ragione del passaggio, per gli appalti di lavori, da un sistema che aveva varie alternative a uno che definisce un preciso obbligo di ricorso alle loro strutture.

I Comuni non capoluogo possono, da qui al termine dell'anno, avviare mediante le centrali uniche di committenza le procedure che hanno a base progetti esecutivi già approvati, per ricondurre al nuovo sistema le procedure derivanti dalla programmazione triennale decorrente dal 2019.

Particolare attenzione, inoltre, dovrà essere posta da tutti gli attori del processo (Comuni non capoluogo e Province-Città metropolitane) sulla ripartizione dei compiti tra il Responsabile unico del procedimento che dovrà seguire (nel comune) la programmazione, la progettazione e l'esecuzione e il responsabile del procedimento di gara individuato dalla stazione unica appaltante.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

